

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**28.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2002**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Demasi Vincenzo (AN) .....	9
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3	Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del patrimonio</i> .....	3, 11, 13
<b>Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli:</b>		Piglionica Donato (DS-U) .....	8, 11
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3, 7, 14	Savo Benito (FI) .....	11
De Petris Loredana (Verdi-U) .....	10, 13	Specchia Giuseppe (AN) .....	10
		Vianello Michele (DS-U) .....	7

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PAOLO RUSSO

**La seduta comincia alle 13.40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, che costituisce l'occasione per acquisire elementi informativi sullo stato di attuazione della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti nelle regioni in stato di commissariamento, al fine di poter verificare il ruolo e l'attività svolta dalle strutture commissariali per l'emergenza rifiuti nelle regioni e nei territori dichiarati in stato di emergenza, e con particolare riferimento all'eventuale attivazione di iniziative volte al rientro nella gestione ordinaria del ciclo dei rifiuti, attesa la prevista scadenza del 31 dicembre 2002 dello stato di emergenza.

La Commissione sarebbe altresì interessata a conoscere le iniziative che il ministero intende promuovere in merito

alla questione inerente alla localizzazione del sito nazionale dei rifiuti radioattivi.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento al ministro per la disponibilità manifestata oggi, come peraltro in altre occasioni, gli darei la parola, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito alla sua relazione.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ringrazio la Commissione per quest'invito e saluto il presidente ed i colleghi. Sono lieto di essere qui perché ci sono aspetti, relativi all'emergenza ambientale e al deposito dei rifiuti radioattivi, che meritano alcune riflessioni. Come ministro devo adottare delle decisioni, che ritengo debbano essere supportate da uno scambio di opinioni con il Parlamento; ho già avuto modo di riferire nelle Commissioni competenti per quanto riguarda i depositi di rifiuti radioattivi e a maggior ragione ritengo di doverlo fare oggi in questa sede. Cercherò di essere sintetico, ma dichiaro fin da ora al presidente e ai commissari non solo che sono disponibile a venire in Commissione ogni volta mi sarà chiesto, ma che i miei uffici sono a vostra disposizione anche per ciò che concerne documentazioni relative a quanto dirò. Se vi dovesse interessare in modo particolare qualche elemento riguardante la mia relazione, ve lo farò avere.

Nell'audizione del 19 giugno mi sono soffermato sul problema dello smaltimento dei rifiuti e ho fatto presente che è intenzione del Governo e del Ministero dell'ambiente pervenire in tempi brevi alla definizione di modalità di recupero e di smaltimento più efficienti di quelle attuali. In quella sede sono stati messi in evidenza alcuni particolari aspetti della gestione dei rifiuti, la cui rilevanza è tale da meritare

uno specifico approfondimento nel corso di questa audizione.

In primo luogo, si è posto il problema della complessità e del mancato coordinamento che caratterizza le normative vigenti in materia di rifiuti. Al riguardo ho osservato che è indispensabile avviare un'opera di semplificazione e di razionalizzazione dell'attuale legislazione, con particolare riferimento all'insieme degli adempimenti previsti per chi svolge attività di gestione dei rifiuti. Tale semplificazione, senza ridurre in alcun modo il sistema dei controlli (desidero sottolineare questo aspetto perché tutte le volte che parlo di semplificazione qualcuno, in maniera strumentale, sostiene che il ministro dell'ambiente vuole dimezzare i controlli, mentre ritengo che si debbano praticare controlli più severi, ma semplificando), deve porsi l'obiettivo di fornire alle amministrazioni ed ai soggetti economici un chiaro quadro normativo nel quale operare con certezza del diritto. Allo stesso modo, è necessario eliminare gli adempimenti che non contribuiscono a favorire la corretta gestione dei rifiuti ponendo ingiustificati oneri per gli operatori economici.

Ulteriore obiettivo del processo di semplificazione è ridurre il numero dei soggetti che gestiscono i servizi relativi ai rifiuti. In particolare, al raggiungimento di tale obiettivo devono concorrere la semplificazione delle norme e la liberalizzazione del mercato. Ciò significa affidare ai privati il compito di gestire i servizi sulla base dei criteri di efficienza e di efficacia riservando all'amministrazione i necessari poteri d'indirizzo, coordinamento e controllo.

In questo quadro, al fine di assicurare il riordino ed il coordinamento della normativa vigente in tema di gestione dei rifiuti, è stato presentato un apposito disegno di legge, recentemente approvato dalla Camera e trasmesso al Senato, che delega il Governo ad emanare uno o più testi unici in materia ambientale. Tale delega si basa su criteri moderni ed innovativi, come la promozione delle attività

di pianificazione e programmazione, la semplificazione delle procedure relative agli obblighi d'informazione e di dichiarazione, l'utilizzo combinato delle sanzioni penali e amministrative. Peraltro, al fine di avviare il processo di semplificazione, è già stato costituito, presso il ministero, uno speciale gruppo di lavoro incaricato di effettuare una ricognizione delle duplicazioni presenti nella normativa concernente gli obblighi delle imprese in tema trasmissione delle informazioni ambientali. Ciò al fine di formulare proposte di semplificazione degli obblighi di informazione cui debbono adempiere le imprese in ciascun comparto ambientale, incluso quello relativo alla gestione dei rifiuti.

Un altro aspetto meritevole d'approfondimento riguarda il sistema dei controlli sulle attività di gestione dei rifiuti. In questo settore è indispensabile assicurare un adeguato supporto tecnico alle attività delle amministrazioni competenti ad effettuare i controlli. A tal fine un ruolo molto importante potrà essere svolto dall'APAT (l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), nella quale sono confluiti l'ANPA ed i servizi tecnici della Presidenza del Consiglio. La nuova Agenzia effettuerà, infatti, sotto vigilanza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, un'ampia serie di attività tecnico-scientifiche in materia di controlli e monitoraggio ambientale.

È inoltre utile evidenziare che l'organico del comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente è stato recentemente potenziato con la legge 31 luglio 2002, n. 179, la quale ha previsto un incremento di 229 unità di personale, nell'ottica di assicurare un controllo sul territorio più efficace e capillare. Abbiamo anche stabilito, in accordo con il comando, che queste 229 unità passino al NOE dopo un corso di formazione e privilegiando soprattutto i giovani, per consentire di avere una squadra di agenti efficiente in questo settore.

Un altro aspetto emerso nel corso dell'audizione del 19 giugno riguarda le attività di termovalorizzazione. Come ho

avuto modo di precisare, il problema è di natura culturale. La scelta di costruire un impianto di termovalorizzazione risulta spesso condizionata da timori e pregiudizi, piuttosto che da una corretta conoscenza scientifica di questo specifico processo di recupero. Tali pregiudizi non devono diventare un alibi che impedisca di realizzare gli impianti di termovalorizzazione e di destinare al recupero energetico un quantitativo di rifiuti equivalente a quello degli altri paesi europei. Infatti, le diffidenze che fino ad oggi hanno ostacolato la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione possono essere rimosse solo se si offrono alle comunità locali adeguate garanzie circa la sicurezza di tali processi produttivi. Ciò significa costruire gli impianti in base alle migliori tecnologie disponibili, le quali assicurino un elevato grado di tutela ambientale e sanitaria. Naturalmente, è anche importante che le decisioni relative alla localizzazione ed all'autorizzazione degli impianti si svolgano in modo pianificato e trasparente, con un'adeguata partecipazione di tutti i soggetti interessati.

Nel corso dell'audizione del 19 giugno ho messo anche in evidenza la necessità di promuovere l'incenerimento del combustibile da rifiuti (CDR) e di considerare tale materiale come un vero e proprio combustibile. L'alternativa è quella di continuare a « bucherellare » il nostro territorio con le discariche. A tale riguardo è utile ricordare che il già citato disegno di legge delega per l'adozione dei testi unici in materia ambientale prevede che il combustibile ottenuto dai rifiuti urbani o dai rifiuti speciali non pericolosi, descritto dalle norme tecniche UNI 9903-1 ed utilizzato per la « co-combustione » negli impianti di produzione d'energia elettrica e nei cementifici, deve essere escluso dal campo d'applicazione del decreto n. 22 del 1997.

Desidero inoltre dedicare un particolare approfondimento al problema della gestione commissariale delle emergenze ambientali. La situazione d'emergenza de-

terminatasi presso le regioni commissariate trova la propria causa principale nell'incapacità di realizzare un sistema di gestione dei rifiuti idoneo a conseguire gli obiettivi fissati dal decreto legislativo n. 22 del 1997, volto ad impedire le discariche che, invece, si sono moltiplicate. Sono state pertanto emanate, negli ultimi anni, una serie di ordinanze di protezione civile, che introducono una disciplina speciale per la gestione dei rifiuti nelle regioni colpite da tali emergenze. Peraltro, non tutte le regioni commissariate hanno dimostrato la medesima capacità di dare attuazione alle ordinanze e di realizzare le opere e le iniziative ivi previste.

Ciò posto, sono fermamente convinto che il commissariamento non debba protrarsi a tempo indeterminato, trattandosi di uno strumento da utilizzare soltanto per il periodo strettamente necessario a superare la situazione di emergenza. Pertanto, fermo restando che gli « stati di emergenza » possono essere prorogati solo in casi eccezionali ed in considerazione di particolari esigenze, occorre sottoporre tutte le attuali gestioni commissariali ad una attenta valutazione, al fine di cancellare, entro il 31 dicembre, tutti i commissariamenti non indispensabili. Sono favorevole — chiaramente non si può fare *ex abrupto*, ce ne rendiamo conto — al regime ordinario in tempi accettabili; proprio perché non vi si può procedere di colpo è necessario realizzare un comitato di ritorno, e in alcuni casi lo stiamo già nominando, per tornare presto al regime ordinario. La proroga dello stato d'emergenza appare, per esempio, giustificata nella regione Calabria, in quanto ha il solo obiettivo di consentire il completamento delle opere già avviate ed il successivo trasferimento di tali opere ai competenti enti locali, dove la fase commissariale ha portato ad alcuni risultati e, essendo in fase conclusiva, è giusto che si chiuda per poi trasferire le opere ai competenti enti locali.

Un discorso diverso deve essere fatto per la regione Campania, dove l'emergenza

è iniziata addirittura nel 1994. Infatti, nonostante la costruzione di sei impianti di produzione del CDR, già messi in esercizio, non risultano ancora avviati i lavori necessari a realizzare i due impianti di termovalorizzazione indispensabili a chiudere il ciclo. La mancata realizzazione di tali impianti ha reso instabile l'intero sistema di gestione dei rifiuti, con la conseguenza che il territorio campano potrà essere invaso da siti di stoccaggio « provvisorio » del CDR che è attualmente prodotto. In tali circostanze può sorgere il dubbio che si voglia considerare l'emergenza come una situazione permanente.

Ho avuto modo di parlare spesso con il presidente della giunta regionale, con il sindaco di Napoli e con altri amministratori: ovviamente non è che dall'oggi al domani possiamo dire « basta », ma occorre senz'altro partire. Lo stiamo facendo dando vita a questo comitato per tornare al regime ordinario, con tutte le cautele del caso e naturalmente con l'accordo sul piano istituzionale; tengo a sottolineare che non devono esserci imposizioni da parte del Governo centrale, ma occorrono rapporti istituzionali corretti e che siano volti a decidere e non a lasciare le situazioni in sospeso, nelle condizioni attuali. Ritengo quindi necessario che le situazioni d'emergenza e le gestioni commissariali abbiano termine nel più breve tempo possibile, consentendo il ritorno ad una gestione ordinaria e alla piena responsabilizzazione delle regioni e delle amministrazioni locali cui compete assicurare una corretta e programmata gestione del ciclo dei rifiuti.

Per quanto concerne, infine, la richiesta di informazioni contenuta nella nota di invito del presidente di questa Commissione di inchiesta circa la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, faccio presente che tale questione si colloca nel più generale tema della dismissione degli impianti nucleari dopo l'esito referendario, in relazione al quale ho già svolto un'accurata trattazione nella rela-

zione presentata alla VIII Commissione della Camera il giorno 26 novembre, di cui vi lascerò una copia.

Con specifico riferimento all'individuazione del sito di tale deposito nazionale devo peraltro evidenziare che, nel 1996, l'ENEA aveva intrapreso un'apposita indagine per la scelta delle sedi idonee alla localizzazione. Come avrete saputo, dopo la mia audizione è intervenuta una polemica tra me e i massimi vertici dell'Ente, in quanto, alla domanda di un commissario che mi chiedeva se l'ENEA avesse individuato i siti, io risposi in modo negativo perché, quando si individuano 214 siti, è come non averne individuato alcuno. Dopo la polemica l'Ente ha cambiato rotta affermando che non spettava all'ENEA individuare i siti, essendo preposta a tale compito la SOGIN; ebbene, nei giorni scorsi abbiamo svolto un consiglio della SOGIN per responsabilizzarla maggiormente, ma allo stato i siti non sono stati individuati, secondo me, perché — ripeto — scegliere 214 siti vuol dire non averli individuati. Si sarebbero dovuti scegliere quattro o cinque siti per poi lasciare al ministro Marzano, che ha competenza primaria su questo, di concerto con il sottoscritto, la decisione di individuarne uno. Proporne 214 mi sembra un modo per lasciare tutte le responsabilità alla politica, vale a dire ai ministri delle attività produttive e dell'ambiente, mentre noi abbiamo bisogno di supporti tecnici che ci consentano di assumerci la responsabilità di tale scelta.

Atteso quindi che l'ENEA non ha mai portato a termine il proprio incarico, appare necessario attivare una nuova procedura d'individuazione del sito. Tale procedura, come stabilito dal disegno di legge in materia energetica recentemente approvato dal Governo, dovrebbe articolarsi nei seguenti passaggi: effettuare il trattamento ed il condizionamento di tutti i rifiuti radioattivi presenti sul territorio nazionale; attribuire ad un soggetto idoneo la scelta del sito; effettuare la scelta finale del sito su proposta del Ministero delle

attività produttive, d'intesa con i ministri dell'ambiente e della salute e con le regioni interessate, nonché sentiti gli enti locali; finanziare la progettazione, la costruzione e la gestione del deposito con i prezzi o le tariffe di conferimento dei rifiuti radioattivi; attribuire la proprietà del deposito allo Stato e affidarne la gestione tramite apposita concessione.

I colleghi sono ampiamente informati che l'individuazione di un sito non è per qualche decina di anni ma per centinaia di anni; in alcuni casi, come mi è stato detto dal professor Rubbia, non sono sufficienti trecento anni e addirittura, per alcune scorie, possono essere necessari anche mille anni. In questo quadro, dunque, il compito di individuare il sito idoneo e di curare la realizzazione del deposito dovrebbe essere attribuito ad un ente già esistente, in quanto la creazione di un'apposita nuova agenzia comporterebbe un'eccessiva dilazione dei tempi.

A tale riguardo faccio rilevare che una società come la SOGIN, nata come « società per lo smaltimento delle centrali elettronucleari dismesse, la chiusura del ciclo del combustibile e le attività connesse e conseguenti », annovera i sopra citati compiti tra le proprie attività istituzionali e si qualifica pertanto come il soggetto ideale per lo svolgimento degli stessi.

Mi fermo qui, restando a vostra disposizione per ogni domanda vogliate rivolgermi.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro, per la sua straordinaria disponibilità a venire in Commissione anche con un brevissimo preavviso; ciò testimonia una rara forma di rispetto da parte dei vari livelli istituzionali.

Le abbiamo chiesto l'odierna audizione in quanto siamo in una fase avanzata dei nostri lavori e questo ci consente di predisporre un documento sui commissariamenti, che sarà stilato nei prossimi giorni. Abbiamo già ascoltato il presidente Bassolino e il commissario straordinario del Governo della Sicilia, oggi ascolteremo il commissario Chiaravalloti e domani sen-

tiremo il presidente Fitto: la nostra posizione è di assoluta contrarietà ai commissariamenti lunghi e di accordo sulla necessità di un rientro fisiologico nella normalità, considerando due valori, vale a dire il tempo, che non è un valore astratto, e la qualità del commissariamento. Infatti, rispetto ad una materia così ampia come quella del ciclo integrato dei rifiuti, non è detto che tutte le afferenze a tale ciclo debbano essere in regime commissariale; potremmo per esempio dare dei segnali forti dal punto di vista innovativo e soprattutto da quello dell'ordinarietà. Quella di tornare ad una condizione di ordinarietà è una richiesta fortemente sostenuta anche dagli enti locali, dunque colgo con grande piacere le sue parole.

**MICHELE VIANELLO.** Signor ministro, vorrei svolgere due brevi osservazioni - la nostra posizione in ordine alla vicenda è ormai nota - che le possano essere di aiuto nel percorso, non sempre - è questa l'unica osservazione politica - lineare in materia di rifiuti. Giustamente voi avete chiesto una delega (è nelle vostre facoltà), dopo di che in materia di rifiuti si è legiferato, in quest'anno e mezzo, in modo spezzettato, anche in riferimento ad una questione rilevante come la definizione di « rifiuto », che poteva essere risolta in altro modo.

Come lei sono assolutamente convinto che la vera emergenza in Italia sia rappresentata dall'eccessiva presenza di discariche: 21 milioni di tonnellate di rifiuti nel nostro paese vengono smaltite in discarica, 2 milioni vengono bruciate. Pertanto, siamo ben lontani dagli obiettivi della legge e delle direttive comunitarie. Se si vuole uscire da questa situazione - lasciamo stare la vicenda della raccolta differenziata, che è molto importante e di cui si è parlato enormemente, ma non è questo il caso - occorre decidere cosa si brucia. È questo il vero oggetto del contendere. Non si può pensare di trasferire il tal quale dalla discarica al termovalorizzatore, perché si tratta di un'operazione che non rende dal punto di vista indu-

striale e che non rientra nei parametri e negli indirizzi di carattere comunitario.

Occorre intervenire rapidamente sulla questione CDR. Signor ministro, nel momento in cui lo definite un combustibile, dovete indicare quali siano i parametri, altrimenti si permane in una situazione difficile. Per parametri intendo quelli ambientali, vale a dire l'impatto che l'innalzamento del CDR determina dal lato delle emissioni nell'aria, e quello calorifico, perché si possono produrre tanti tipi di CDR, ma alcuni sono miscelabili e quindi, dal punto di vista della resa calorifica, hanno un tornaconto industriale mentre altri non ne hanno. È questo a mio giudizio il caso che si verifica in Campania, dove è stato prodotto un CDR che incontra qualche difficoltà ad essere termovalorizzato miscelandolo ad altre sostanze; si tratta di un rifiuto trasformato, ma è sempre un rifiuto, mentre per ottenere un prodotto assimilabile al combustibile la materia definita rifiuto deve essere rimaneggiata e passare attraverso un processo industriale. Pertanto, ministro, vi è bisogno in tempi brevi di un provvedimento che definisca esattamente le caratteristiche tecniche del CDR; poi discuteremo, ma partendo da questo punto.

In ordine al commissariamento, esistono situazioni molto diverse: alcune regioni hanno predisposto il loro piano ed hanno intrapreso la loro strada da un punto di vista industriale, altre — ho partecipato a tutte le missioni effettuate dalla Commissione e quindi ho un'idea della situazione — sono molto distanti dall'obiettivo. Il punto su cui vorrei dare un suggerimento è il seguente: il commissariamento a mio giudizio non deve semplicemente ripristinare una correttezza industriale, vale a dire la capacità di smaltire senza lasciare l'immondizia per strada, ma deve anche determinare la catena istituzionale corretta, altrimenti non è in grado di risolvere industrialmente la vicenda. Per catena istituzionale corretta intendo che ognuno svolge il proprio

compito: le province, rispetto ai loro piani; gli ATO rispetto alla gestione degli impianti; i comuni, rispetto alla gestione della raccolta, e così via. A mio giudizio non tutti i commissari hanno chiaro che questo è il loro indirizzo, ma pensano che risolvere il problema dei rifiuti per strada — cosa importante — sia il loro solo compito, mentre non è così.

Sono d'accordo che il processo di liberalizzazione di questo settore, come quello dell'intero comparto dei servizi pubblici, sia un altro dei punti che ci aiutano. Signor ministro, non so come risolviate il problema, ma l'articolo 35 della vecchia finanziaria, così come l'avete concepito, non va in questa direzione, perché lascia la gestione di quelle che per legge sono chiamate reti, ma che in questo settore sono gli impianti, a società nelle quali il partner pubblico è deciso dal comune oppure è il comune stesso che si assume l'onere, e la vicenda non si risolve mai. La liberalizzazione avviene in un altro modo, attraverso gare e l'apporto di capitali privati. O modificate l'articolo 35...

**GENNARO CORONELLA.** È stato presentato un emendamento in Commissione...

**MICHELE VIANELLO.** Conosco questo emendamento presentato dalle opposizioni, ma io sto interloquendo con il ministro. Lo so anch'io che è stato presentato l'emendamento, anche perché, come è noto, è in corso un'infrazione comunitaria, ma il problema vero è capire dove si stia andando.

**DONATO PIGLIONICA.** Signor ministro, io sono il commissario cui rispose sui siti dell'ENEA. Ho guardato il materiale prodotto dall'Ente e la prima considerazione che mi permetto di fare è che quei 214 siti, quando saranno sottoposti a rivalutazione, diventeranno molti meno; vi è infatti compreso mezzo Molise, che dopo la rilevazione dell'ENEA è risultato zona sismica, e quindi, proprio per i criteri

individuati dall'Ente, va escluso dalle zone potenzialmente inseribili, e poi c'è l'istituzione del parco dell'Alta Murgia, che essendo zona ambientalmente protetta elimina un'altra grossa fetta di siti « potenzialmente » — perché di questo si trattava — utilizzabili.

Lavorando ora in Commissione sulla materia viene abbastanza sottolineato un dato: probabilmente — le chiedo un parere — la trattazione quasi da « carboneria » del tema ha contribuito a far crescere la diffidenza nei suoi confronti. Forse, ad una carenza di partecipazione consegue una carenza di conoscenza, che è l'elemento fondamentale perché poi le popolazioni insorgano e si frappongano alla realizzazione degli impianti. Probabilmente occorre individuare meccanismi di maggiore coinvolgimento delle popolazioni, sapendo che comunque il potere decisionale spetta al Governo e al Parlamento.

Quanto ai commissariamenti, lei ha dato il suo parere sulla Campania e sulla Calabria; sono curioso di conoscere la sua opinione sulla Puglia e sulla Sicilia, che sono molto più arretrate. Infatti, mentre per le prime discutiamo di processi avviati o addirittura in fase di completamento, le altre due hanno scelto una politica che addebitano alla derubricazione del CDR da rifiuto solido urbano a rifiuto speciale, quindi uscito dalla privativa dei comuni e delle regioni, e quindi ritengono che non occorra procedere ad una programmazione, ad un minimo di pianificazione, di dimensionamento del numero di impianti. Così in Sicilia hanno affidato tale dimensionamento alla « libidine » delle imprese private e in Puglia sembra quasi che gli ATO, ognuno per conto proprio, con dimensioni di duecento mila abitanti, si debbano attivare singolarmente e *ad libitum*. Occorre invece, a suo modo rivedere, che le regioni programmino i dimensionamenti di questi impianti, che non possono essere lasciati alla libera fantasia? Che cosa intende fare il Governo nei confronti di queste due regioni, tenendo presente

che il commissariamento pugliese è vecchio quanto quello campano e non ha prodotto, non dico la realizzazione di impianti di CDR, ma neanche l'individuazione degli stessi? Figuriamoci rispetto alla termovalorizzazione! Siamo quasi all'anno zero come in Sicilia, dopo otto anni di commissariamento. Condivido la sua preoccupazione: gli enti locali in questi anni hanno maturato un insieme di deresponsabilizzazioni, di destrutturazione delle strutture tecniche che si occupavano di questo e tutta una serie di posizioni demagogiche d'opposizione che oggi li mettono in difficoltà a riassumere la loro funzione. Come studiare quella che è stata definita la strategia di rientro?

VINCENZO DEMASI. Signor ministro, mi riconosco nelle osservazioni del collega Vianello e vorrei solo rimarcare l'importanza della definizione della « qualità » del combustibile di trasformazione perché altrimenti dalla situazione di precarietà nella quale ci troviamo in questo momento, particolarmente in Campania, non usciremo mai in quanto alla fine ci ritroveremo lo stoccaggio di ecoballe che non potremo utilizzare e di cui non sapremo cosa fare.

La determinazione e la definizione delle responsabilità all'interno del ciclo di trattamento dei rifiuti è estremamente importante, perché in Campania stiamo assistendo ad una proliferazione di attribuzione di compiti mentre non abbiamo ancora capito a chi vada attribuita la responsabilità e a chi queste responsabilità debbano essere rappresentate affinché siano valutate.

Questi elementi ci lasciano estremamente sospettosi nei confronti della possibilità di emergere dalla situazione commissariale che si avvia ad una proroga, che noi riteniamo sarà seguita da un'ulteriore proroga cui ne seguirà un'altra, gestita sempre dagli stessi personaggi che non hanno saputo pianificare la natura del proprio intervento e che a mio avviso hanno fallito il compito al quale erano stati chiamati.

GIUSEPPE SPECCHIA. Condivido le linee indicate dal ministro in riferimento alla politica nel settore dei rifiuti, che secondo me dovranno trovare concreta attuazione nel disegno di legge delega attualmente all'esame del Senato; in questo senso ovviamente ognuno, me compreso, farà la propria parte.

Per quanto riguarda il commissariamento — è una mia vecchia battaglia —, come ho già detto molte volte al ministro in occasioni ufficiali, è giunto davvero il momento di dire « basta », e non perché lo chiede o lo chiederà questa Commissione ma perché lo ha chiesto anche quella della precedente legislatura, che ha lavorato proprio sui commissariamenti e ha concluso il suo lavoro decidendo all'unanimità che si mettesse fine a tale pratica.

Lo scorso anno presso la Commissione ambiente del Senato fu approvato un ordine del giorno, anch'esso all'unanimità, e il ministro giustamente disse che i commissariamenti non si potevano concludere da un giorno all'altro. Su questo concordammo. Egregio ministro, credo che, senza fare troppi distinguo e senza nemmeno richiamarci, come ha fatto il collega Piglionica, ai comuni che non sarebbero più in grado di agire — su questo non sono d'accordo, perché potrebbero agire come le regioni e le province con i poteri normali — occorra tornare alla normalità, sia pure prevedendo per alcune questioni particolari o per alcuni mesi una fase che consenta di farlo con ordine, senza confusione.

Per quanto riguarda il deposito nazionale, sembrava si trattasse di un oggetto misterioso perché noi del Senato, a differenza dei colleghi della Camera, siamo riusciti con fatica ad avere la documentazione e, per la verità, non ho capito molto, a causa della molteplicità delle carte. Sui giornali della Puglia, una delle regioni in cui sono stati individuati molti potenziali siti, in particolare sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, è stata fatta una campagna di stampa, sono stati lanciati allarmi e dichiarazioni varie su una questione che

non è ancora definita; infatti il ministro giustamente ha ricordato l'esistenza di un disegno di legge in cui si dice che occorre procedere a queste individuazioni. Probabilmente l'apporto dell'ENEA potrà anche essere utile, ma io prendo atto di quanto affermato dal ministro in ordine ad ulteriori approfondimenti e meccanismi. Mi permetto soltanto di evidenziare che anche in questa materia i tempi non possono essere eccessivamente lunghi, trattandosi di un problema che si trascina da tanto. Anche in questa legislatura ho presentato delle proposte di legge per costituire un organismo *ad hoc* che si occupi di questo tema e credo che anche nei provvedimenti del Governo vi sia un richiamo in tal senso, perché ritengo che si debba procedere in fretta.

Sono d'accordo con il collega Piglionica su informazione e partecipazione, proprio per facilitare il percorso che abbiamo davanti.

LOREDANA DE PETRIS. Tornando sulla questione dei termovalorizzatori, legandola in parte ai commissariamenti, in ordine ai quali esiste una situazione differenziata ma in generale abbastanza arretrata, signor ministro, ritengo che andrebbe fatto un bilancio, rispetto anche alle regioni commissariate, sui risultati ancora più modesti per quanto riguarda la raccolta differenziata.

Il punto è questo: in alcune regioni, come la Campania, si produce un CDR le cui potenzialità non sono ben chiare e in moltissime regioni, anche commissariate, abbiamo verificato che ci si è affrettati — qualcuna ci è riuscita, qualcuna no — a costruire impianti di trattamento per la realizzazione del CDR, anche in questo caso con un'indeterminatezza totale, per cui il CDR cambia da impianto a impianto, da regione a regione.

Il risultato veramente deludente si ha dal punto di vista della raccolta differenziata. Sono abbastanza critica sulla termovalorizzazione perché non rappresenta la fine di un processo, anche dopo la declassificazione o riclassificazione del

CDR non più come assimilato ma come rifiuto speciale. Da questo punto di vista, da un lato, si parte di corsa, indipendentemente da una pianificazione del ciclo dei rifiuti anche da parte dei privati, e, dall'altro, vi è ancora una situazione di arretratezza, anche se differenziata da regione a regione.

Non ripeto quanto già detto sui commissariamenti. È vero che le situazioni sono diverse, ma occorre assumere una decisione una volta per tutte e predisporre i piani di rientro, perché andare avanti così non ci porterà da nessuna parte. È questa l'esperienza che abbiamo maturato: il ciclo non è stato costituito, l'assunzione di responsabilità non c'è stata e, signor ministro, non è intervenuta neanche la sensibilizzazione da parte dei cittadini. Inoltre, anche se mi dispiace dirlo, i comuni si occupano solo di farci pervenire degli emendamenti per evitare il passaggio al sistema della tariffa, che a mio avviso rappresentava uno dei pochi strumenti che avevano per coinvolgere maggiormente la popolazione, nel senso che chi più produce rifiuti più paga.

BENITO SAVO. Signor ministro, apprezzo il lavoro che si sta attuando in termini di semplificazione e riordino della normativa concernente il ciclo dei rifiuti. Vorrei chiedere se siamo certi che il 31 dicembre rappresenti un termine per i commissariamenti, a parte le situazioni di emergenza. In questo senso sono poco fiducioso.

Quanto al mantenimento del commissariamento in alcune situazioni, sarà opportuno codificare in modo semplice, chiaro ed efficace, perché, come tutti sappiamo, certe emergenze spesso sono provocate.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Le questioni poste sono di varia natura, ma non mi sembra esistano divaricazioni. Si ha contezza da parte di tutti in questa sede, maggioranza e opposizione, dell'esistenza

di un problema. Quando io dico «basta» ai commissariamenti non rivolgo una critica a chi li ha istituiti, perché tra l'altro io ero nel primo Governo che ricorse a tale istituto nel 1994, proprio in Puglia, per «l'emergenza cozze». A quell'epoca si commissariava con i prefetti. L'unico cambiamento intervenuto negli anni successivi è stata la sostituzione dei prefetti con i presidenti delle giunte regionali.

Occorre procedere ad un'analisi dei risultati prodotti dai commissariamenti: non esiste un commissariamento che possiamo portare ad esempio; evidentemente è il meccanismo ad essere sbagliato, perché nel momento in cui si procede al commissariamento da parte del presidente di una giunta regionale, è inutile che in quella regione ci sia un assessore all'ambiente, che diventa un semplice spettatore.

DONATO PIGLIONICA. È accaduto solo nel Lazio.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. È accaduto nel Lazio tre giorni fa. Non si tratta di difendere posizioni, si tratta di trovare delle soluzioni.

Giustamente l'onorevole Vianello ha detto che in quest'anno e mezzo si è proceduto in maniera spezzettata: la richiesta della delega non mi ha consentito di presentare leggi cornice. Tra l'altro, l'iter del provvedimento andava spedito, tanto che alla Camera è stato approvato e si è proceduto, come è stato detto, spezzettando. Ma era necessario. Il decreto — richiesto da destra e sinistra — che ho presentato, quando si è trattato di chiudere l'AGIP in Sicilia, con la conseguente perdita del posto di lavoro per cinquemila persone, ha stabilito una norma in più in materia ambientale. Lo stesso è accaduto in Friuli, quando una cartiera stava per chiudere, oppure quando a Trieste sono state bloccate le navi che trasportavano il materiale ferroso necessario al sostentamento alla siderurgia del nord.

Chiaramente, in assenza della delega occorre ricorrere a procedure di emer-

genza, emendando un decreto oppure presentando un emendamento da inserire in qualche legge. Quindi l'onorevole Vianello ha ragione, ma complessivamente io difendo la scelta della delega, che ci consente di emanare i testi unici; inoltre, non è vero che la delega esautorò il Parlamento, perché abbiamo accettato la « bicameralina », che consente di coinvolgere *in toto* l'istituzione.

Bisogna decidere cosa bruciare: credo che almeno su questo punto non esistessero equivoci sulla volontà del ministro dell'ambiente: non ho mai detto di essere d'accordo sul bruciare il tal quale e continuo a ripeterlo qui. Sono contrarissimo, perché commetteremmo lo stesso errore che abbiamo fatto con le discariche; qualche volta, in maniera un po' comiziale, dico che portare i rifiuti in discarica equivale a comportarsi come la massaia che, invece di raccogliere ciò che spazza in casa, lo nasconde sotto il tappeto.

Quanto alle discariche, mi rendo conto che non può essere bruciato il 78 per cento del rifiuto che oggi vi si deposita, ma almeno una larga parte di esso sì.

Occorre indicare i parametri di carattere ambientale e calorifico, perché è questo il problema legato al CDR della Campania; bisogna stabilire quale CDR si debba produrre per poi essere bruciato, altrimenti l'operazione non ha senso. Se il prodotto non è combustibile, ovviamente non è CDR, è un'altra cosa, e va smaltito in un'altra maniera.

È vero anche che i commissariamenti non sono tutti uguali: questo vale per i sindaci, per i commissari, per gli assessori regionali come per il ministro dell'ambiente.

Smaltimento dei rifiuti non vuol dire pulizia delle strade, perché rendere le strade pulite è la cosa più semplice, basta assumere qualche operatore ecologico in più; il problema si pone nel momento successivo.

In ordine all'articolo 35 e alla direzione che si vuole prendere, occorre considerare che quello attuale è un Governo di coali-

zione. La posizione del ministro dell'ambiente su tale articolo è nota, ma le polemiche vengono sia dalle regioni governate dal centro-sinistra sia da quelle governate dal centro-destra. La mia è una scelta, che all'interno del Governo e degli stessi partiti della coalizione provoca un dibattito, come è logico sia quando la politica opera una scelta. Comunque, la mia è stata una scelta liberale: gare e, attraverso le gare, l'assegnazione. Quando si parla dei problemi idrici e si continua a far pagare l'acqua una cifra assolutamente insufficiente a fronte del suo costo reale non si realizza un guadagno per il cittadino, perché la politica carica questa differenza di prezzo su altri prodotti; queste sono le regole. Dunque, quella di procedere alle gare, per cui chi vince gestisce, è la scelta che tento di portare avanti.

L'onorevole Piglionica ha ragione sul fatto che la questione da lui sollevata è stata trattata un po' da carbonari, ma forse è stato giusto così. È vero che la politica è stata disinformata, e forse questo non è stato giusto.

Per quando riguarda l'individuazione dei siti, immaginate cosa potrebbe accadere nella zona prescelta; ma speriamo che non accada nulla, perché le ripercussioni si sentirebbero a migliaia di chilometri.

Qualcuno tenta di agire in maniera furbesca suggerendo di trovare un sito all'estero; questo percorso può anche essere intrapreso, ma per principio sono contrario a far pagare ai paesi poveri un problema creato da un paese industrializzato. Può accadere poi che si trovi un accordo, ma in linea di principio sono contrario: ricordiamo quando si smaltivano i rifiuti mandando le navi in Nigeria! Il problema va risolto in ambito nazionale.

Quanto alla Puglia e alla Sicilia, in questi ultimi giorni qualcosa è stato fatto: in Sicilia sono stati individuati infatti cinque impianti ed è stato costituito un comitato, presieduto da un soggetto indicato dal Ministero dell'ambiente.

Il senatore Demasi ha detto che conosciamo i compiti ma non sappiamo su chi debbano ricadere le responsabilità: veramente nutro qualche dubbio che si conoscano fino in fondo i compiti, perché spesso si arriva al commissariamento per scaricare le responsabilità. Io intendo ritornare al regime ordinario perché solo in quel caso sappiamo bene quali siano i compiti, democraticamente, perché il sindaco e il presidente della giunta sono eletti democraticamente.

Il senatore Specchia porta avanti lo stesso discorso quando dice «basta» ai commissariamenti. Prima dell'estate in sede di Consiglio dei ministri ho avuto modo di manifestare la mia contrarietà al permanere dei commissariamenti.

Il Presidente del Consiglio e i colleghi ministri si sono dichiarati d'accordo, ma ora si tratta di mettere in moto il meccanismo attraverso il comitato per il ripristino del regime ordinario.

Il 4 dicembre ho scritto una lettera al Presidente Berlusconi, inviata per conoscenza al presidente della giunta regionale della Calabria, Chiaravalloti, con la quale chiedo la proroga dello stato di emergenza, spiegandone il motivo: «Con nota del 30 ottobre 2002 l'onorevole Chiaravalloti, presidente della regione Calabria, commissario delegato, ha richiesto la proroga fino al 31 dicembre dello stato di emergenza del settore dei rifiuti, della tutela delle acque e delle bonifiche nella regione Calabria. Detta nota era accompagnata da una breve relazione sulle attività finora svolte che, come risulta dalla relazione stessa, dà notizia che gran parte delle opere interessanti lo smaltimento dei rifiuti è già stata terminata e che anche le problematiche riguardanti la tutela delle acque e la bonifica dei siti inquinati appare avviata a definitiva risoluzione. La proroga richiesta pertanto mira solo al completamento del programma già intrapreso ed avrebbe inoltre la finalità di trasferire in maniera ordinata le opere realizzate in regime commissariale ai competenti enti locali». È chiaro che in questo

caso la proroga è indispensabile, ma subito dopo aggiungo: «Ferma restando la mia opinione che gli stati di emergenza debbano avere un termine prorogabile solo in casi particolari ed in considerazione di particolari esigenze, nel campo specifico mi sembra che queste fattispecie siano ampiamente presenti». In questa lettera credo sia sintetizzata la politica che intendo portare avanti.

Sempre a proposito del sito, i tempi non possono essere lunghi, considerato che teniamo questo materiale in alcune piscine che dovevano avere una durata di vent'anni, venticinque al massimo, mentre talune hanno già ampiamente superato questo tempo e sono sparse nel territorio. Bisogna individuare velocemente i siti, sia nel caso in cui procedano l'ENEA o la SOGIN, sia nel caso in cui siano costretti a farlo i ministri delle attività produttive e dell'ambiente.

Concordo con quanto affermato dalla senatrice De Petris sulla raccolta differenziata: siamo in ritardo, però stiamo facendo qualche passo avanti. Esiste un pericolo, che ho sottolineato più volte e che purtroppo alcuni giornali hanno recentemente evidenziato: anche dove si attua la raccolta differenziata spesso tutto il materiale viene portato in discarica. Questo, come l'ho definito nel corso di un'audizione, è criminale e costituisce una mancanza di rispetto nei confronti di chi tanto si prodiga per convincere la gente ad agire in tal senso.

Posso capire la sua critica alla termovalorizzazione, ma occorre che mi si dica cosa si vuole fare per smaltire i rifiuti. Non si può criticare il termovalorizzatore per tornare alla discarica: se è stato inventato un sistema diverso, che non conosco, ma che non mi pare esista in alcun paese del mondo...

LOREDANA DE PETRIS. Non può essere un processo separato; è la fine di un ciclo. Ma se finisce sul tal quale...

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Sul tal

quale no. Ho sempre detto che lo smaltimento dei rifiuti deve avere questi passaggi: raccolta differenziata, recupero, riciclaggio, termovalorizzatore e discarica. Se si procede al recupero, come avviene in molte parti d'Italia, e al riciclaggio, quello che resta va nel termovalorizzatore e quindi in discarica. Al di fuori di questo processo non è stato ancora inventato nulla.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei cittadini, si tratta di una questione che attiene alla sfera culturale.

Ha ragione l'onorevole Savo in ordine alla data del 31 dicembre: ho detto che il 31 dicembre il processo avrà inizio, ed in alcuni casi sarà più veloce che in altri; comunque, da questa data ci sarà la svolta, con la fine dei commissariamenti ed in ritorno al regime ordinario. In alcune situazioni occorreranno sei mesi, in altre un anno o più: ciò dipende dalla nostra bravura nell'adempire un impegno preso con il Parlamento.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro non solo per la disponibilità manifestata ma anche per la puntualità della relazione che ci ha offerto. Acquisiamo senz'altro gli atti che ha messo a nostra disposizione, che saranno sicuramente utili per il lavoro della Commissione. Presto le faremo pervenire il documento che predisporremo in merito al problema e che sarà trasmesso ai due rami del Parlamento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,45.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 13 febbraio 2003.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO